

FRIULI D'OGGI

SETTIMANALE DEL MOVIMENTO FRIULI

Inscritto in data 20 aprile 1966 al n. 195 presso il Tribunale di Udine

L. 50

Udine, 9 gennaio 1969

ANNO IV - N. 2

Abbonamento annuo L. 1.500
Sostitutore L. 3.000 - Estero L. 1.500

Direzione e Amministrazione: Via Palladio 21 - Udine - Tel. 64869

Spedizione in abbonamento postale Gruppo I, bis
c/c postale N. 24/628

Mai fidarsi di Trieste

Fra gente dedita alla pena e al calamaio si usa, per Natale, scambiarsi in dono carta stampata oltre, beninteso, ai rituali auguri.

E così, fra i tanti libri, numeri unici e riviste di lusso che si sono accatastati sul nostro tavolo, abbiamo trovato anche il N. 41 di «Iniziativa friulana», una rivista edita a Gorizia «stagionata» ormai da dieci anni di esperienze.

Il N. 41 che teniamo sotto gli occhi è ricco, come i precedenti del resto, di servizi impegnati, cronache, recensioni e illustrazioni. L'impostazione è solida, l'impaginazione accorta e la stampa nitida: una pubblicazione, insomma, che onora Gorizia e il Friuli.

E' la prima volta che di essa ci occupiamo da queste colonne e lo facciamo non per una recensione o per una presentazione (entrambe sarebbero fuori luogo, data la stagionatura) di cui si diceva ma per commentare un articolo di Sergio Tavano intitolato «Gorizia e Trieste», pubblicato a pag. 52 e seguenti.

In esso il Tavano denuncia pubblicamente lo scempio di un suo articolo inviato alla rivista «Trieste», castrato brutalmente dalla direzione della rivista triestina (che si autodefinisce «la rivista culturale della regione» come si legge sul «Rifletto del Carlino» del 20 dicembre).

«Convinto (o illuso) — scrive Tavano — che, oltre ad allacciare rapporti amichevoli di collaborazione e d'intesa fra genti vicine, fossi nostro dovere rendere agevole una conoscenza ed un apprezzamento reciproci anzitutto (o anche) tra le città più vicine, cominciando da Trieste, lo scrivente si preoccupò di fornire alla rivista triestina un testo riguardante Gorizia e gli «Incontri culturali mitteleuropei», dando un certo risalto all'importanza di tali «Incontri» per la regione tutta ma anche alla necessità d'un impegno responsabile ed anche autorevole per Trieste, superando meschini campanilismi.

Sergio Tavano, in sostanza, aveva notato che «gli ambienti triestini (e anche la radio) erano stati poco o male informati dell'attività culturale goriziana» (noi diciamo che hanno «sobbato» l'iniziativa) ed aveva pensato di segnalare la presenza e l'importanza di Gorizia in campo regionale.

Ma incontra sulla sua strada Guido Botteri (direttore di «Trieste» e ormai notissimo ai nostri lettori), il quale premette, come antidoto all'articolo di Tavano orribilmente sforbiato, un suo paragrafo intitolato: «Esiste una cultura italiana di confine?».

Dopo di che il Botteri, armato di scure più che di forbici, elimina ogni critica del Tavano per l'assettamento dei triestini, affetti da un «generico e retorico italianesimo ideale» (splendida diagnosi!), omette periodi interi in cui il Tavano auspica che l'iniziativa degli «Incontri» rimanga a Gorizia «perché non succeda come per altre iniziative goriziane, asberle o trapiantate altrove» e un brano in cui sollecita una costruttiva collaborazione dell'Università di Trieste (la cosiddetta Università regionale)

«perché Gorizia in questo caso opera per la regione».

Tutte queste e altre parti di minore importanza sono state omesse senza consultare l'autore dell'articolo, cioè il Tavano, e il risultato finale è una mistificazione pericolosa per gli «Incontri mitteleuropei» e per la loro permanenza a Gorizia! — conclude Tavano — «Chiunque — conclude Tavano — può pensare quel che vuole dell'onore della rivista...» e ammonisce:

«Sono le iniziative valide quelle che si desidera di credere o che si temono con «ostentata indifferenza». Debbono ricordarsi anzitutto i goriziani...».

Ricostrui i fatti ci preme un breve commento e una morale.

1) La rivista «Trieste» ha eliminato tutti i brani contenenti critiche a Trieste alla sua Università e ai triestini: critiche sacrosantamente giuste.

2) Impossibile far vincere a Trieste (città e rivista) il suo meschinismo, ossessivo e accanito campanilismo: fiato sprecato.

3) E' certo e dimostrato che a Trieste interessano non solo gli «Incontri culturali mitteleuropei» (ideati e organizzati a Gorizia) ma addirittura il territorio dell'intera Provincia di Gorizia (vedi dichiarazioni di Tolloy e un articolo di Saravali su «Il traffico»).

Morale: mai fidarsi di Trieste (città e rivista omonima).

Gianfranco Ellero

GIORNATA DI STUDIO sui problemi dell'emigrazione

Il Movimento Friuli organizzerà, per domenica 19 gennaio 1969 a Buia, una «giornata di studio sui problemi dell'emigrazione».

La nostra vuol essere qualcosa di più e di diverso dalle tradizionali «feste dell'emigrante» tanto care agli uomini di partito in caccia di voti, ai dispensatori di promesse non mantenute e ai patiti del folklore.

Noi, agli emigranti, non prometteremo altro che l'impegno costante di questo foglio e l'ardore di tre consiglieri regionali in loro difesa.

Se il convociamo a Buia per domenica 19 gennaio (e sono invitati tutti, a qualunque partito appartengano) è solo per esporre loro il nostro punto di vista sull'emigrazione, sui suoi problemi e sulle possibili soluzioni di questi. Non li invitiamo a una festa, dunque, ma ad un incontro impegnativo.

Impegnativo per gli oratori che si sono assunti la responsabilità e l'onere delle relazioni, e impegnativo per gli emigranti, perché vogliamo che essi parlino, che ci espongano i loro problemi umani ed economici.

La giornata di Buia vuol essere un incontro di uomini di buona

volontà che vogliono trovare la strada comune per uscire presto e bene da un vicolo cieco. Vogliamo farci conoscere e vogliamo conoscere gli emigranti.

PROGRAMMA

I lavori si svolgeranno a Buia, nella sala del cinema «Tabacco», a partire dalle ore 9.30.

PARLERANNO:

— il geom. Gino di Caporiacco, Consigliere regionale del Movimento Friuli, su «Storia e politica dell'emigrazione».

— il prof. Gianfranco Ellero, direttore di «Friuli d'oggi», su «Aspetti economici e umani dell'emigrazione»;

Interverrà, in veste di moderatore, il prof. don Francesco Piacereani.

L'ingresso è libero. Chiunque potrà intervenire nel dibattito.

Versando Lire 1.500 sul conto corrente postale n. 24/4581 ci si abbona a FRIULI D'OGGI per un anno.

LA FUGA DEI CERVELLI

Ecco come finiscono tanti geologi friulani

O emigranti o sottoccupati

Non è la prima volta che lo scriviamo su «Friuli d'oggi»: nella nostra Regione esistono risorse inutilizzate e cervelli sprecati.

Una nuova conferma ci viene dalla situazione geologica locale.

Nella nostra Regione esistono cave e miniere, da tempo abbandonate, che vengono ora, con mezzi moderni e alla luce delle nuove conoscenze, almeno parzialmente riattivate. Questo grazie soprattutto all'intervento di grosse società minerarie (Ammi, Montepoli).

Molte altre zone attendono che studi geologici accertino eventuali risorse minerarie.

Come si vede, c'è molto da fare in questo campo. Appare perciò assurdo — anche se perfettamente in stile con le «tradizioni» locali — il fatto che non vengano affatto valorizzati i geologi friulani (una cinquantina circa), i quali sono costretti a dedicarsi a qualche lavoro di ripiego o, per la maggior parte, all'insegnamento. Ed è tutt'altro che facile sia trovare una cattedra sia conservarla, poiché bisogna mettersi in concorrenza con i laureati in Matematica o in Fisica da una parte, e con i laureati in Scienze Naturali o Biologiche dall'altra, sfornati in gran nu-

mero dalle Università del Sud.

Altri geologi hanno dovuto emigrare, come tanti tecnici e laureati friulani di settori diversi. Anche la via dell'emigrazione all'estero, però, non è facile per il geologo.

La situazione era critica anche 4 anni fa, proprio quando il «Piccolo» di Trieste usciva con un articolo che invitava i giovani ad intraprendere gli studi geologi. Era un richiamo pubblicitario in concomitanza con l'istituzione, presso la Facoltà triestina di Scienze, della laurea in Scienze Geologiche. Si incoraggiava così la produzione di altri illusi e di altri sotto occupati.

Vediamo ora che cosa ha fatto in questo campo la Regione. Bisogna riconoscere che essa ha incominciato a muoversi nella direzione giusta: ha scoperto che i geologi esistono e che servono a qualcosa. E ne ha assunti tre nel suo organico.

Noi, però, vorremmo una risposta alle seguenti domande:

1) come mai il Messaggero Veneto non ha dato alcuna notizia dell'assunzione dei tre geologi da parte della Regione?

2) come mai non è stato bandito un pubblico concorso aperto a tutti i geologi della Regione (a noi consta che i partecipanti a quel concorso sono stati invitati a che il loro numero non superava le dita di una mano)?

3) quali garanzie hanno i contribuenti che questi tre nuovi impiegati — da pagare con i denari di tutti — siano effettivamente degli esperti, che siano stati assunti in base alle loro capacità e, soprattutto, che siano stati esaminati da persone «COMPETENTI»?

E' da auspicare che simili fatti non si ripetano più. E non solo per una questione di serietà: essendo le Regioni Enti più moderni e giovani della sclerotica amministrazione dello Stato, costituiscono la unica possibilità di assorbimento di questi laureati.

Si aggiunga, e questo sia detto a suo merito, che la nostra Regione ha approvato un piano di ricerca che prevede indagini e studi di geochimica, mineralogia, geofisica e geologia riguardanti principalmente la fascia alpina; e nel 1966, con la legge n. 28, ha stanziato circa 400 milioni per ricerche, soprattutto nel settore minerario.

C.N.R. e Università di Trieste

Pareva un inizio promettente, dunque.

Però i programmi sono rimasti nel vago: le realizzazioni, nel mondo delle idee. Infine, il 28 novembre del 1967, il colpo finale.

In una riunione indetta dall'As-

sociazione Industriale di Udine, lo ing. Luigi Usani, direttore del Centro Studi per la preparazione dei minerali del CNR, comunicò che alle indagini, affidate all'Ente, avrebbe collaborato l'Istituto di Mineralogia dell'Università di Trieste, diretto dal prof. Morgante.

Era un ennesimo furto ai danni del Friuli. Da alcuni anni, infatti, si era costituito un centro di ricerca mineraria sotto la direzione dello stesso prof. Usani, con l'apporto scientifico del Laboratorio dell'Istituto «Malignani».

Dopo l'intervento della Regione e dell'allora assessore all'Industria avv. Margpilero (sempre sensibile ai problemi triestini, come ci hanno confermato a Tolmezzo gli stessi elettori che lo hanno silurato), la situazione è cambiata: il prof. Usani è rimasto Direttore, però in pratica il lavoro viene fatto a Trieste da personale di Trieste (quando non è di Roma).

Evidentemente il CNR e la Regione avevano bisogno della solita facciata ufficiale: in questo caso, l'Università «regionale» triestina. E non si sono domandati se ne valeva la pena.

Si sa infatti che cosa succede quando si affidano le ricerche geologiche ad istituti universitari: il docente non ha tempo, fiato e gambe (si tratta solitamente di esplorare zone accidentate) per effettuare di persona i rilievi e ne dà incarico ad assistenti e studenti.

Questi eseguono il lavoro — che per gli uni è un fastidioso extra-universitario e per gli altri una breve esperienza indispensabile per la tesi di laurea — con la fretta e l'approssimazione che si possono facilmente constatare.

Valorizzare i geologi locali

Che cosa proponiamo?

E' semplice: che la Regione — cioè l'Ente che paga — condizioni il CNR ed il prof. Morgante, imponendo loro l'assunzione temporanea di un certo numero di geologi friulani, sia pure in posizione subordinata rispetto ai più esperti tecnici forestieri.

Così gli elementi locali potrebbero impraticarsi, specializzati e dare anche un valido contributo, poiché nel lavoro del geologo è fondamentale la conoscenza dei luoghi, conoscenza che gli «esterni» non possono avere inizialmente.

Questo problema particolare va inserito, a nostro avviso, nel programma di sviluppo di una regione depressa come il Friuli: il primo passo da fare è formare in loco un gruppo di dirigenti esperti e qualificati nei vari settori. Solo così si rende autosufficiente e si inizia un progresso reale e non fittizio come quello fantasmatico dai vari Stopper.

Ugo Walter

LETTERE AL DIRETTORE

Nostalgia

Santa Teresa, 20-12-68.
Carissimo Friuli d'oggi.
Ti scrivo dal Venezuela dove fui obbligato ad emigrare nel 1951, dopo aver servito la Patria per diversi anni come fedele alpino della Julia.

Lontano sento tutta la nostalgia che va aumentando col passare degli anni e sogno il momento del mio definitivo ritorno.

Lontano sento tutta la nostalgia che va aumentando col passare degli anni e sogno il momento del mio definitivo ritorno.

Lo so proprio dai «Friuli d'oggi» che leggo con tanto piacere appena mi giunge.

Capisco che il Movimento Friuli farà molto bene combattendo a difesa della nostra terra.

Continuate, fra l'altro, ad insistere sulla piaga dell'emigrazione.

Bisogna vivere come me lontano dalla famiglia e dal proprio paese per capire il significato. Gli emigranti seguono questi veri friulani di coraggio e di buona volontà con entusiasmo.

Bravi e buon lavoro, Mandi.

Otto Fantinutto

La ringraziamo per la sua bella lettera e per il suo generoso contributo.

Le auguriamo vicino il giorno del suo ritorno tra noi.

Un emigrante padre di emigranti

Il Sig. Antonio Sperandio «emigrante figlio di emigranti, padre di cinque figli il primo dei quali già emigrato in Canada, il secondo in Svizzera (e man mano diventeranno grandi vedremo dove andranno gli altri tre - egli auguraci), ci invia da Zurigo per conoscenza una lettera indirizzata a un dirigente dell'Ente Friuli nel Mondo nel dicembre scorso.

Noi non pubblicheremo questa lettera, nella quale tra l'altro egli scrive: «ricordo averti scritto rispettivamente: in data 19 e 30 gennaio, 5 maggio, nonché 7 luglio corrente anno. A tutt'oggi non mi è pervenuto il minimo cenno di riscontro», ma stralciamo qualche passo della lettera indirizzata a noi.

Il nostro corrispondente, fondatore del «Fogolâr Furlan» di Zurigo, dopo aver rivolto una dura critica a coloro che «si abbracciano, lacrimano perfino nell'esaltare il

lavoro friulano nel mondo», così prosegue:

«Recentemente, poi, mi risulta che hanno fatto una riunione dei presidenti dei Fogolâr europei, al termine della quale è stata approvata una mozione con la quale viene chiesto al Governo il gratuito trasporto delle salme dei lavoratori deceduti in terra straniera... Non uno dei presenti però mi risulta essersi alzato per chiedere qualche cosa d'altro, di più reale contenuto, insomma: la creazione di posti di lavoro in Friuli per emigranti stanchi di lottare in terra straniera, ecco! Mi risulta altresì che i vari sodalizi sparsi per il mondo, hanno da parte del centro la proibizione di interessarsi d'altro che non sia qualche festiciocia, partita a briscola ed altro del genere. Viene così a mancare nell'emigrazione, ovvero nel caso di rivendicazioni sociali più avanzate e concrete, l'apporto massiccio dei molti coregolionali emigrati.

La qual cosa è deleteria a tutti gli effetti, ne conviene?

A. Sperandio - Zurigo

Siamo perfettamente d'accordo con Lei. Ma si consoli, perché il passo, dalla briscola al rispetto dei morti, è già lungo!

Si consoli con i versi immortali di Ugo Foscolo:

«Questo di tanta speme oggi mi resta
Straniero genti, fossa mie
rendete allora al petto della madre mesta.

IL PIACERE DI EMIGRARE

Il Gazzettino che già nel giugno '66 scrisse: «chi non sa che l'emigrazione è oggi una scelta e verosimilmente libera», ha voluto concludere il 1968 con un corsivo dal quale stralciamo alcuni passi significativi:

La nuova realtà è lontanissima dai tempi della necessità «o fame o caligias»: già da alcuni anni i nostri lavoratori partono per terre straniere non perché altrimenti non troverebbero localmente un lavoro ed un sostentamento, ma perché altrove, non ostante le distanze, la lingua, certe differenziazioni di trattamento, eccetera, essi ottengono un maggiore agio rispetto alle possibilità di lavoro nostrane, evidenti anche se meno remunerati, come testimoniano alcune grandi industrie del Pordenonese dove le offerte di lavoro rimangono in certa parte eluse dalle accettazioni.

Un serio studio sull'argomento (e ne abbiamo riferito, a proposito, in questi giorni) occorre che mille posti di lavoro incrementabili ogni anno per qualche tempo nella Regione risolverebbe definitivamente il problema dell'emigrazione friulana e triestina. Innumeri piccole industrie, assai spesso agevolate dalla provvidente generosità all'Ente Regionale, sorgono e si rinforzano dappertutto: non dovrebbe, quindi, rimanere irrealizzabile un completo impiego della mano d'opera di casa nostra. E allora quali farfalla siamo tuttavia cercando?

Rispondiamo noi, senza bisogno di deleghe (a proposito, l'Ente Friuli nel Mondo, che si è fatto recentemente delegare quale unico tutore dei nostri emigranti, non ha ribattuto) a uno scritto tanto perfido quanto impudente.

1) Si capisce: tutti potrebbero restare. Dovrebbero solo rassegnarsi a vivere da sottoccupati o con il sussidio di disoccupazione. Ma uomini e donne forti e vitali quali sono generalmente gli emigranti non si rassegnano a vivere con mille lire al giorno e se ne vanno. Non se ne vanno, purtroppo, certi scrivani strapagati (400 mila lire al mese e più).

2) L'emigrazione triestina non esiste. Nei primi quattro mesi del 1968 la popolazione triestina è aumentata di 75 unità, mentre la

popolazione friulana è diminuita di ben 2.940 persone.

Per maggior precisione diremo che in quattro mesi la Provincia di Udine ha subito un salasso di 2.457 unità, quella di Pordenone di 278 e quella di Gorizia di 69.

3) Le industrie di Pordenone stentano a trovare operai perché li pagano poco (poco più di 50 mila lire al mese). Identico discorso per certi industrie della Bassa, vicino S. Giorgio di Nogaro.

Noi conosciamo un impiegato di una industria pordenonese, munito di diploma di 5° superiore che percepisce poco più di 60 mila lire al mese! Chi riesce a «metter su casa» con paghe simili? Rimarrebbero al Gazzettino, certi giornalisti, se fossero pagati come gli operai e gli impiegati d'ordine di Pordenone?

4) Dove sono le «innumeri piccole industrie, assai spesso agevolate dalla provvidente generosità (notare l'aggettivo) dell'Ente regionale»?

E se esistono, quanto pagano i loro dipendenti?

5) Lo studio serio, di cui ci manca il Gazzettino, è effettivamente serio e non arriva a conclusioni tanto facili.

6) Se fosse vero che bastano mille posti di lavoro all'anno per chiudere il discorso sull'emigrazione, perché il Consiglio regionale ho votato la mozione del 17 dicembre?

E, certi giornalisti digiuni di economia, sanno quanto costa un posto di lavoro in termini di investimenti di capitale?

Anche valutando tale costo ad un valore medio di cinque milioni per addetto (per essere ottimisti), si tratta di trovare degli imprenditori disposti ad assumersi il rischio di cinque miliardi annui di investimenti.

Dove sono questi imprenditori?

E in che settori investiamo questi cinque miliardi? Hanno mai sentito parlare, certi giornalisti, di «disoccupazione settoriale»? E di sottoccupazione? Sanno che alcuni diplomati del Malgugni fanno i fabbri e gli elettricisti?

7) Secondo il prof. Giorgio Bazo, docente di economia presso l'Università di Trieste, entro il 1971, solo per impedire una più massiccia emigrazione, dovrebbero essere creati 13 mila nuovi posti di lavoro.

Altro che mille posti all'anno! In ogni caso, essendo gli emigranti 46 mila (così si legge sul Piano Stopper) ma secondo il Bazo sono 80 mila, creando mille posti di lavoro all'anno ci vorrebbero 46 anni (oppure 80) per assorbire l'emigrazione forzata dei friulani. Ecco cosa propone il Gazzettino: una soluzione quasi secolare!

E questa è l'ennesima dimostrazione che in Friuli le classi dirigenti e i loro vassalli non vogliono risolvere il problema dell'emigrazione.

Oggi, il «mostroso orgoglio migratorio» è in disuso. Bisognava trovare un nuovo specchio per allodole e il Gazzettino si incarica della bisogna, lanciando lo slogan: «in Friuli si sta bene. Chi emigra vuole arricchirsi».

Non è il caso, quindi, di preoccuparsi dei problemi dei «ceratori d'oro».

(Lo slogan, ovviamente, non è stato coniato dal Gazzettino, ma riassume le tesi espone nel «corsivo» citato all'inizio).

Il «Carlino», risponde

Dieci nemici del Friuli

Appena letto l'articolo «Udine non ama Trieste» sul «Resto del Carlino» del 13 dicembre, inviamo una lettera di garbata protesta al Direttore del foglio bolognese.

Tre punti essenziali della lettera erano i seguenti:

1) Il suo inviato scrive che l'emigrazione dopo l'intervento della Regione, «si è stabilizzata sulle tre-quattromila persone all'anno». Ora, il piano di sviluppo regionale... valutata l'emigrazione friulana in quarantasettemila unità all'anno.

2) Egli scrive di aver presenziato e riferisce di aver assistito a dibattiti sulla «assoluta priorità delle scelte per le fattorie modello»: argomento di cui mai si è parlato in Consiglio regionale.

3) Sono uno dei fondatori del Movimento e posso garantire che mai sono stati usati da noi o scritti gli slogan: «se l'Italia ci è matrigiana torneremo con Cecco Beppe»; «prima viene il sangue»; «vogliamo la Messa in friulano».

...

Sul «Resto del Carlino» del 20 dicembre è stata pubblicata la nostra lettera (sotto il titolo: «Non torneranno con Cecco Beppe») seguita da un corsivo firmato F.N. Lo pubblichiamo perché va meditato, e ringraziamo di cuore Franco Nencini per averci fornito la prova che i più feroci nemici del Friuli, alleati di Trieste da cinque anni, dobbiamo cercarli proprio fra noi.

Scrivo il Nencini: «Ringrazio il professor Ellero e mi dispiace di non averlo intervistato».

sta a Udine. Quanto alle rifritture di luoghi comuni, non direi che siano stati bocciati dal voto di quasi quarantamila friulani, ma semmai promossi. Sono infatti proprio questi luoghi comuni, evidentemente con saldi agganci nel reale, ad avere dato al movimento un successo insperato. Dalla rivista «Trieste» — che è la rivista culturale della regione — ho tratto le citazioni delle frasi del consigliere. Se al professor Ellero sembrano assurde, non è proprio colpa mia. Se sono un po' monche, qualora i lettori sentano il bisogno di ricostruire nella sua interezza quel pensiero, saremo lieti di indicare il numero della rivista.

Punto 1°: la cifra dell'emigrazione mi è stata fornita dall'Associazione industriali di Udine. Penso che la cifra di 46 mila citata dal mio gentile interlocutore, comprenda anche gli emigranti «pendolari» e temporanei.

Punto 2°: Ho effettivamente partecipato a sedute del Consiglio regionale, in compagnia dello stesso capo ufficio stampa della Regione: quando parlo di fattorie modello lo faccio ovviamente a titolo esemplificativo. In realtà gli argomenti trattati sono spesso ancor più particolari.

Punto 3°: che i fondatori del movimento non abbiano usato o scritto quegli slogan può anche essere vero: ma certo il hanno usati i loro propagandisti durante la campagna elettorale. Almeno dieci di diverse persone me ne hanno parlato a Udine».

Al Signor Nencini, forse un po' frettoloso nelle sue indagini ma cortese e sincero in questa sua replica, rispondo brevemente:

1) Non ci sentiamo persone tanto importanti da pretendere interviste. Visto che voleva o doveva scrivere del M.F. con una visita al nostro ufficio di segreteria avrebbe potuto ottenere gratuitamente la raccolta completa di «Friuli d'oggi» e consultare la collezione dei nostri manifesti.

2) Non è colpa sua se le frasi attribuite ai nostri consiglieri dalla rivista «Trieste» sono assurde e monche. E' colpa sua l'aver prestato fede alla rivista «Trieste».

[che non è la rivista culturale della Regione, checché si legga sul frontespizio]: se è stato in Consiglio avrebbe anche potuto intervistare i nostri Consiglieri.

3) Il Friuli ha perso tremila persone all'anno dal '51 al '61, quindi prima della Regione: dal '64 in poi, come prima... e meglio di prima! Stopper, in effetti, parla di 46 mila temporanei ma, è fra questi che, generalmente, maturano i definitivi. Comunque è interessante sapere che l'Associazione industriali abbia detto: «dopo l'intervento della Regione, ecc». Terro-mo nota anche di questo.

4) Nessuno, ripetiamo, nessuno ha usato quegli slogan in campagna elettorale. Ci scusi il Sig. Nencini, ma non siamo tanto «grulli» da fondare un movimento politico per ottenere la messa in friulano. Senta: basta un Congresso della Società Filologica Friulana, per ascoltare una messa in friulano!

Quanto a Cecco Beppe, lo scriviamo per l'ennesima volta, il movimento non c'entra. La frase era dipinta su un cartello esibito in piazza a Tolmezzo nel novembre 1967, sette mesi prima delle elezioni e nessuno lo ha più visto.

Infine preghiamo il Signor Nencini di inviarcì l'elenco di quelle dieci persone che ci hanno attribuito gli slogan citati nel suo articolo. Leggeremo i loro nomi con tanto piacere.

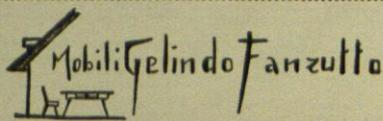
Rimane inteso che se, ripassando da Udine, vorrà onorarci di una sua visita, lo accoglieremo con la migliore cordialità e gli faremo toccare con mano quelle piaghe sociali ed economiche del Friuli che, certamente, quelle dieci persone gli hanno impedito di vedere.

A. VERARDO

RICAMBI TRATTRICI AGRICOLE - INDUSTRIALI
SPECIALIZZAZIONI OLEODINAMICHE



UDINE - Via Marangoni, 17-21-23 - Telefono 62727



33030 AVILLA - BUIA - Tel. 96317

Proposta di Legge

La sistemazione urbanistica dei Comuni sede di centri archeologici



Il 17 dicembre s.a. i nostri Consiglieri regionali hanno presentato una proposta di legge intitolata:

«Interventi della Regione per assicurare adeguate sistemazioni urbanistiche in Comuni sede di centri archeologici, di fortezze e di borghi medioevali e per sviluppare organici programmi di scavo, di restauro, di valorizzazione».

Se il Consiglio regionale dovesse approvare il testo di legge così com'è stato redatto, la Regione sarebbe impegnata per una spesa di tre miliardi, in ragione di 600 milioni all'anno, dal 1969 al 1973.

Due terzi della spesa annua dovrebbero essere destinati alla soluzione dei problemi del Comune di Aquileia. I rimanenti 200 milioni annui dovrebbero essere spesi in altri Comuni sede di centri archeologici.

I nostri Consiglieri chiedono alla Regione di sopportare un onere non indifferente per scopi di ordine culturale ed economico-turistico. Ma, si legge nella relazione che precede il disegno di legge,

va considerato, ancora, un terzo aspetto, essenziale anch'esso.

Le popolazioni — prosegue la relazione — che si trovano a vivere in centri archeologici e storici, troppo spesso sono portate a nutrire quasi un senso di avversione per quanto il sottosuolo o il soprassuolo conserva di antiche memorie. Non è sentimento ingiustificato, in quanto troppe volte i vincoli, le renore, gli intralci che derivano allo svolgimento delle quotidiane occupazioni sono, obiettivamente, troppi e, del resto, gravi problemi sorgono ogni qualvolta si intenda costruire qualche nuovo fabbricato o ammodernare quelli esistenti.

Il cittadino, insomma, sente gravare sulle sue spalle un peso che ritiene ingiusto ed inutile, in quanto troppo spesso effettivamente non ne ricava, neppure indirettamente, beneficio alcuno.

Signor Presidente, Signori Consiglieri!

La nostra relazione non può — a questo punto — non affrontare un problema che, pur essendo dall'interesse precipuo della proposta di legge che Vi sottoponiamo, in quanto non di competenza della Regione, investe gravemente l'argomento del quale ci stiamo occupando.

Certamente è noto che, in virtù della vigente legislazione statale, esistono le Soprintendenze alle Antichità, ai Monumenti, alle Belle Arti, alle Gallerie.

La frattura netta di competenze che ci interessa è quella tra la Soprintendenza alle Antichità (che, per la nostra Regione, ha sede a Padova) e quella ai Monumenti (che ha sede a Trieste, con sezione distaccata a Udine).

Secondo la vigente legislazione statale è considerato «antichità» tutto ciò che può essere attribuito ad età romana o preromana. «Monumenti», invece, è ciò che può appartenere ad epoca storica successiva.

Succede, quindi, che — in generale — gli scavi sono ritenuti tutti di competenza della Soprintendenza alle Antichità (anche se, molte volte, interessano manufatti o suppellettili di età post romana) e quindi, ogni qual volta nella nostra Regione si vuol procedere ad uno scavo, anche di importanza limitata, chiaramente localizzato in epoca

post romana, bisogna attendere il benestare che deve venire da Padova.

Spesso — e anche questo va detto — si assiste ad una vera e propria disputa di competenze tra le due Soprintendenze, che si contendono l'autorità a decidere in materia, sollevando questioni, spesso, di lana caprina.

Ne consegue che il cittadino in questo accade spesso in occasione di scavi per la fondazione di nuovi fabbricati, e in materia il fatto va denunciato, conscio di dover perdere tempo in attesa di decisioni che spesso tardano a venire, di dover — in ogni caso — sobbarcarsi ad un onere senza nessun vantaggio, incarica il bulldozer (magari di notte) di far piazza pulita delle antiche, scomodiissime (per lui) vestigia venute alla luce.

È intuitivo (specie in zone archeologicamente povere, come può essere — ad esempio — il Comune di Udine) che si corre il rischio di perdere uniche testimonianze, e, con esse, ogni speranza di poter far luce nel passato storico di un Comune.

Una prima, indispensabile azione, per evitare — nei limiti del possibile — l'aggravarsi di ritardi, di

conflitti di competenza, di lungaggini burocratiche, è senz'altro quella mirante ad ottenere l'istituzione di una Soprintendenza alle Antichità per la nostra Regione, Soprintendenza la cui sede dovrebbe — logicamente — essere Aquileia.

Sappiamo che la Giunta, da tempo, sta muovendosi in tal senso. Ma bisogna intensificare tale azione.

Aquileia

Ritornando all'oggetto della presente proposta di legge, essa si propone da un lato di favorire la salvaguardia e la valorizzazione dei centri archeologici, delle fortezze e dei borghi medioevali (tenuto conto del duplice interesse scientifico e turistico) e dall'altro di venire incontro alle più legittime aspirazioni di cittadini della Regione i quali attualmente sopportano oneri ingiustificati; oneri che — nel quadro della comunità comunale — si concretizzano anche in obiettive difficoltà di sviluppo e di razionale assetto urbanistico.

La proposta di legge che sottoponiamo alla Vostra attenzione, Si-

gnor Presidente e Signori Consiglieri, coglie — in un unico quadro — problemi di carattere generale, comuni a più centri della Regione, centri caratterizzati dall'esistenza, entro il loro territorio, di zone archeologiche, di fortezze e di borghi medioevali — e i problemi particolari di un Comune (quello di Aquileia), dove i problemi stessi assumono un carattere particolare ed abnorme.

Aquileia è passata alla storia come la seconda città d'epoca romana sorta in Italia: seconda solo a Roma.

Aquileia è solo in minima parte scoperta, e nel suo sottosuolo si cela un patrimonio che non è solo degli aquileiesi, o dei friulani, o degli italiani, ma di tutto il mondo.

Ebbene, per Aquileia, che cosa è stato fatto fino ad ora?

Gian Domenico Bertoli, fondatore del museo lapidario aquileiese, può essere considerato — a ragione — il primo che si sia occupato, con tenacia e meticolosità, di una ricerca archeologica della Aquileia romana e, con il suo lavoro intitolato «Antichità di Aquileia» ha aperto agli studiosi di tutto il mondo, nel 1739, gli occhi su una parte dei tesori della seconda Roma.

Dopo di lui altri studiosi, che ancora oggi attivamente lavorano per Aquileia, hanno dato serio contributo di studio e di passione. Ma lo studio e la passione, purtroppo, non bastano.

Recentemente è stata emanata dallo Stato una legge cosiddetta «speciale» per Aquileia: la legge 9 marzo 1967, n. 121.

Ma questa legge finanzia le opere di scavo, peraltro scarsamente, senza tener conto che il compiere scavi comporta — inevitabilmente — lacerazioni urbanistiche in un tessuto che si è venuto formando in superficie. Pertanto pensare agli scavi (peraltro, come detto, insufficientemente finanziati) senza pensare a provvedere alle necessità della comunità di Aquileia moderna, che sovrasta l'Aquileia romana e paleocristiana, è — certamente — un non senso.

Dopo aver ricordato l'ad. g. votato al 45° Congresso della Filologica la relazione prosegue:

Zuglio

Abbiamo parlato di Aquileia, ma non possiamo dimenticare altri centri.

A Zuglio, in Carnia, le rovine del Foro romano stanno a documentarci qualcosa dell'antico Forum Julium Carnicum, che, da semper vicus, fu organizzato a municipium e, più tardi, divenne anche colonia. Ad esso facevano capo tutti quei territori montani, compreso anche il Cadore, e quindi si trattò di un centro importante, certo ricco di testimonianze archeologiche.

Ebbene a Zuglio, come a quel poco che è stato messo in luce (o meglio: che non si poteva nascondere, perché le colonne che emergono da terra sono qualcosa di abbastanza evidente), oltre a qualche

Sulla strada giusta

L'artigianato carnico

Ultimamente ho avuto l'occasione di visitare a Tolmezzo i locali di esposizione dell'ENTE MOSTRA PERMANENTE DELLA PRODUZIONE CARATTERISTICA DELLE BOTTEGHE E DELLE PICCOLE INDUSTRIE DELLA CARNIA.

A parte il nome così inespugnabilmente lungo, quello che ho potuto vedere, e soprattutto intravedere, mi ha veramente soddisfatto, per cui, smentendo quella critica che ci vuole negatori preconcozzati, mi affretto a dire bene di questa iniziativa voluta dalla Comunità Carnica e sovvenzionata dalla Regione.

La mostra — mercato, sempre aperta ad eccezione della domenica mattina e del martedì, presenta al pubblico una piacevolissima rassegna dei prodotti dell'artigianato Carnico: ferro e rame battuti, legno scolpito intagliato ed intarsiato, stoffe tessute a mano e quanto altro esce dalla sapienza antica delle botteghe carniche.

Non sono un intenditore di oggetti artigianali né pretendo di esserlo oltre il consentito da quel gusto comune che è, forse, quello che più conta in questo campo; di certo posso dire che quello che ho visto mi è piaciuto, tanto da convincermi a qualche modesto acquisto.

Più importante, ai fini di ciò per cui noi ci battiamo, è però quello che ho intravisto dietro questa iniziativa e quegli oggetti: l'esistenza di un artigianato qualificato, la sua volontà di produrre e riprendersi, la sua capacità di organizzarsi.

Immagino che a questo punto i promotori che hanno faticato chis-

sà quanto per riuscire, vorrebbero interferire con una montagna di citazioni sulle difficoltà, le diffidenze, le limitazioni; non dubito ci siano ma esse certo non sovrastano i fatti fondamentali che sono importanti: più, molto di più, di quanto la relativa modestia delle realizzazioni attuali può forse far credere.

L'artigianato è importante per una zona come la Carnia sia per quanto può dare in sé, e può essere molto nella società attuale, che per il fatto di poter costituire punti di partenza per iniziative più vaste come tante volte dimostrato sia in Carnia che altrove.

Quindi bravo a chi ha ideato o sostenuto questa iniziativa nata due anni fa e che oggi, sotto la presidenza del prof. A. Unfer, già raduna circa 50 produttori ed ha allestito, con molto successo, due mostre a Roma, una a Lignano ed una a Venezia.

Mi ha fatto soprattutto piacere sentir rilerire che queste Mostre sono servite, che la gente ha comprato, che l'interesse per i nostri prodotti è aumentato.

E' la strada giusta: bisogna seguirla.

Infine una preghiera: se passate per Tolmezzo fate come me; visitate questa Mostra; imparate a conoscere i prodotti carnic; acquistateli; propagandateli.

E' un modo come un altro di aiutare la Carnia; anzi è il modo più simpatico perché è il più friulano: fare da soli.

Fausto Schiavi

irrisolto intervento (nel 1965-1966 si compiono lavori per un importo complessivo di lire 1.200.000 circa), non esiste alcun piano di scavo e di valorizzazione. Tutto è fermo. Un centro che potrebbe diventare importante e prezioso, dal punto di vista degli studi e per il turismo, aspetta. E chissà per quanto dovrà aspettare!

Nella nostra regione si trovano due città-fortezza. La prima è quella, celeberrima, di Palmanova; la seconda — con diverse caratteristiche, ma ugualmente interessante — è Gradisca.

Palmanova

Palmanova soffre di un degrado notevolissimo. Spalti, bastioni e fossati attendono un impegno indifferente: si debbono porre freni alla mutilazione degli antichi edifici e vincoli per evitare il sorgere di nuove, deturpanti costruzioni.

Gradisca

A Gradisca l'espandersi di nuove abitazioni, che hanno cinto d'assedio (senza culmine) quel che ancora rimane dell'antica fortezza, rendono persino precario il riconoscimento delle strutture di talune parti del manufatto originale.

Venezzone

Venezzone è uno dei borghi medioevali più caratteristici che il tempo ci ha tramandato. Sulla parte monumentare, tre anni or sono, è stato posto il vincolo in base alla legge statale 1-6-1939, n. 1089 («Tutela delle cose d'interesse artistico e storico»), ma questo certamente non basta.

Anche a Venezzone, come ad Aquileia, come a Zuglio, come a Palmanova, come a Gradisca, ci si trova di fronte a problemi, specie d'ordine urbanistico e infrastrutturale, che richiedono un deciso impegno, superiore a quello che può essere richiesto alle Amministrazioni locali.

Il nostro elenco di Comuni potrebbe allungarsi. Potremmo infatti aggiungere Cividale, Gemona, S. Daniele, Spilimbergo ma — per quanto lungo e dettagliato esso fosse — rischieremo sempre di dimenticare (o per nostra ignoranza o per difetto di documentazione) qualche Comune ugualmente interessato alle provvidenze della presente legge che proponiamo.

AUTO OFFICINA
Meccanica - Elettrauto

L. TONERO
Specialista
Mercedes
Jaguar

33100 UDINE
Via Cividale, 129 - Tel. 52625

Attività del MF

al Consiglio Regionale

CONSUNTIVO 1968

Sono trascorsi 7 mesi da quando 3 consiglieri regionali eletti nella lista del Movimento Friuli hanno fatto il loro ingresso a Palazzo Modello.

Ci pare sia giunto il momento di fare un bilancio della loro attività.

SEDUTE PUBBLICHE DEL CONSIGLIO

Il Consiglio Regionale ha tenuto 44 sedute pubbliche. Il nostro gruppo è stato sempre rappresentato, durante l'intero corso di ciascuna seduta. In un solo caso i nostri consiglieri hanno disertato per alcuni minuti i loro banchi: quando si è trattato di votare una mozione riguardante specificamente i problemi di Trieste.

Nel corso delle sedute (oltre agli interventi per dichiararsi o meno soddisfatti delle risposte ottenute alle interrogazioni) i nostri consiglieri regionali sono intervenuti nei dibattiti complessivamente 49 volte.

SEDUTE DELLE COMMISSIONI

I nostri 3 consiglieri hanno partecipato (sempre prendendo la parola) a 31 sedute di commissione. Una assenza (dovuta a indisposizione).

ATTIVITA' LEGISLATIVA

Il gruppo ha presentato 4 proposte di legge. Una è stata ritirata in seguito all'assicurazione, da parte della Giunta, che si sarebbe avviato sollecitamente uno studio specifico sull'emigrazione; una è stata già discussa in commissione (ed è quella riguardante la modifica della legge n. 23); due attendono di essere discusse.

Sono state presentate 6 mozioni: una svolta (quella sui problemi del Friuli); 5 da svolgere.

In sede di discussione dei bilanci, il gruppo ha presentato 3 ordini del giorno. Uno è stato integralmente accolto dalla Giunta, uno è stato accolto nella sostanza, uno è stato respinto.

68 interrogazioni sono state rivolte alla Giunta. 35 hanno ottenuto risposta orale (e altrettante volte i nostri consiglieri hanno preso la parola per dichiararsi soddisfatti o meno). 2 risposte scritte, una è stata ritirata (in quanto superata dagli avvenimenti). 30 attendono risposta. Le interrogazioni proposte sono 5: una svolta e 4 da svolgere.

6 interrogazioni

Raccolana

L'abitato di Raccolana, in Comune di Chiusaforte, è difeso dalle acque del Fella da una rosta costruita oltre un secolo fa.

Dalla primavera del 1963 l'A.N.A.S. per dar corso alla costruzione della variante della S.S. n. 13 compì degli scavi a ridosso della rosta distruggendo alcuni vecchi repellenti e scalzando tutta la scogliera che è stata addirittura demolita per 30-40 mt.

E' opinione corrente che questa ed altre modifiche al letto del fiume abbiano sensibilmente concor-

so a causare il crollo del ponte Chiusaforte-Raccolana che ora si sta ricostruendo con grande dispendio di mezzi.

Nulla invece si è fatto, nè si sta facendo, per ripristinare la rosta, la quale ha bisogno che:

- venga ricostruito il tratto di zatterone divelto;
- venga rivestito tutto lo zatterone con getti di calcestruzzo;
- vengano ripristinati i repellenti lungo il manufatto.

I sottoscritti interpellano pertanto la Giunta per sapere cosa intende fare per risolvere questo problema che, se abbandonato a se stesso, finirà col generare lutuosi avvenimenti.

San Vito al Tagliamento

I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente della Giunta per sapere se conosca il grave stato di degrado socio-economico in atto nel mandamento di San Vito al Tagliamento, dove è in atto lo smantellamento di iniziative industriali e, malgrado le molte promesse, non vi è prospettiva alcuna per un diverso e nuovo sviluppo in tal senso; sviluppo atteso dalle popolazioni e indispensabile per dare al mandamento di San Vito al Tagliamento un equilibrio assetto.

Già premesso, chiedono di sapere quali interventi la Regione intende effettuare o promuovere, al fine di correggere la preoccupante tendenza negativa che si riscontra e che può anche essere messa in relazione con la creazione della provincia di Pordenone.

L'Ospedale regionale

Il sottoscritto Consigliere regionale interroga il Presidente della Giunta per sapere se corrisponde a verità la voce secondo cui gli Ospedali di Udine e di Trieste avrebbero già avuto la classificazione di «Regionali» da parte dell'Assessorato all'Igiene e Sanità.

Il sottoscritto Consigliere desidera inoltre sapere, nel caso che la voce corrispondesse a verità, quali criteri siano stati adottati per classificare «Regionali» due Ospedali, in una Regione che ha 1.300.000 abitanti, ed infine quale sia il territorio di competenza di ciascun Ospedale.

CECOTTO

Prestiti sull'onore

I sottoscritti chiedono di sapere se il Presidente della Giunta è a conoscenza del fatto che la Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone, contrariamente a quanto viene fatto dalle Casse di Risparmio della Regione e da altri Istituti di credito in tutta l'Italia, non intenderebbe concedere agli studenti universitari il cosiddetto «prestito sull'onore».

Questo atteggiamento, decisamente

te poco sociale, s'inquadra — del resto — in una politica economica nettamente conservatrice e preclusiva, generalmente attuata, anche in altri campi, dalla Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone.

I sottoscritti desiderano conoscere quali passi la Giunta intende compiere al fine di sollecitare — invece — una più incisiva politica economica generale da parte della Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone in generale e, in particolare, la pronta e larga apertura del «prestito sull'onore» agli studenti.

Un Presidente per la C.C.I.A.A. di Udine

I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente della Giunta per sapere se non ritenga sia giunto il tempo di superare remore di carattere prettamente politico, che inspiegabilmente ritardano la nomina o la riconferma del Presidente della Camera di Commercio, Industria e Agricoltura di Udine.

La suddetta Camera, già privata in buona parte della sua potenzialità operativa, a causa della divisione territoriale, conseguenza della creazione della provincia di Pordenone, è praticamente paralizzata, mancando — ovvio — ogni impulso da parte della presidenza, stante l'attuale situazione.

Rapporti con la Carinzia

I sottoscritti si permettono di interrogare la Giunta per sapere se corrisponda al vero la voce da essi raccolta dalla quale risulterebbe che, per ordine del Governo di Roma, i rapporti ufficiali fra le regioni Friuli-Venezia Giulia e Carinzia sono da tempo interrotti per ritorsione, sembra, ai fatti dell'Alto Adige.

Se vero, questo fatto contrasta apertamente con le dichiarazioni ufficiali della Giunta sulla «vocazione internazionale della nostra Regione» nonché sulla sua «funzione di ponte con i paesi vicini».

Va da sé che esso danneggia anche, forse in modo grave, la realizzazione di progetti comuni alle due regioni fra i quali primeggia per importanza ed urgenza quello del traforo di Monte Croce Carnico.

Nel caso, sarebbe questo un altro modo, in aggiunta a quelli già noti, di far pagare al solo Friuli il prezzo della soluzione di un problema dell'intero Stato italiano.

UNA LETTERA del Sindaco di Aquileia

Al Consigliere Regionale di Caporiacco

Rispondiamo alle sue del 26-11 e del 5 c.m. per ringraziare la S.V. ed i Colleghi del suo Gruppo per gli interventi presso la Giunta e presso l'Assessore Giust sul problemi che riguardano questa nostra cittadina.

Nel quadro generale della particolare situazione aquileiese, questo Municipio ha invitato il Sig. Presidente della Giunta e gli Assessori De Carli e Giust ad effettuare una visita in loco.

Durante la visita le predette Autorità si sono rese personalmente conto della vastità e della gravità dei vari problemi che angustiano Aquileia, per la risoluzione dei quali questa Amministrazione si è impegnata con l'energia che il caso richiede, e continuerà ad impegnarsi nel futuro, conscio, com'è, che tali problemi rivestono carattere nazionale e regionale oltreché locale.

La proposta di legge, già da noi trasmessa all'Assessore De Carli, potrà essere la piattaforma di partenza per l'adozione, da parte del Consiglio Regionale, di concreti provvedimenti per la valorizzazione archeologica (con un piano accurato e sistematico di scavi) e per l'incremento turistico, economico e sociale di Aquileia.

Nel ringraziare ancora per l'interessamento dimostrato, ci permettiamo di prendere con la S.V. e con i componenti del suo gruppo gli opportuni contatti convinti, come siamo, che, dato il carattere di generalità dei nostri problemi, ogni Gruppo Consiliare debba pren-

dere parte attiva nello studio delle questioni che sono state prospettate.

Con distinti saluti.
Il Sindaco G. Andrian

Il tripudio dei giuliani

«Al 43' l'arbitro chiude le ostilità rifugiandosi negli spogliatoi. Per i giuliani il tripudio; per l'Alessandria un'amara parentesi che probabilmente gli (sic!) costerà cara».

Citiamo dal Gazzettino del 23 dicembre il periodo finale della cronaca della partita di calcio Alessandria-Udinese.

I «giuliani» in tripudio dovrebbero essere i giocatori dell'Udinese, cioè i «friulani» usciti vittoriosi dal campo.

Lo svariare in sé non ci meraviglia, come non ci meraviglia gli svariati della Radio o della TV (Dogna in Provincia di Trieste, Doberdò del Lago in Provincia di Trieste, ecc.), data l'ignoranza che a Roma domina sovrana sulla geografia e i problemi della periferia italiana.

Ma l'errore del «Gazzettino» ci dà fastidio, perché lo riteniamo intenzionale o, quanto meno, parrotto dall'incoscienza.

I contributi della Regione ai giornali (ai sensi della legge n. 23) hanno il loro effetto: i giornalisti si sforzano di guilanzare tutto quanto non è ancora triestino.



Un'industria Friulana: l'emigrazione. Dei suoi aspetti e dei suoi problemi ne discuteremo a Buja, il 19 gennaio.

Dizzeria
“Moretti - Rialto”
 Rosticceria - Dizzeria - Cucina sempre pronta
 UDINE
 Birra alla spina - Bianda-Mora
 Telefono 23096
 *** PREZZI MODICI ***

Gianfranco Ellero
Direttore

Gino di Caporizzo
Responsabile

Natalino Carosso
Editore

Grafiche Fulvio - Udine